

LISA DI CARLO  
VOLTERRA

---

Carlo Volterra



LISA

di

CARLO VOLTERRA

---

PISA

TIPOGRAFIA DEL FR. GIULIO

1870

---

36.5



3  
S. M.

AL LETTORE

---

Passando un giorno per via S. Martino in Pisa, incontrai alcuni monelli che facevano irridere un povero uomo, gridandogli: «Liali liali!» — Dimandato di lui seppi che, ricco un tempo, ebbe nelmente a nome Lino che lo trottò e gli consumò il patrimonio e l'intelletto.

Da questo volgare fatto ho inteso la novella che segue.

G. VERGA.

Pisa 28 aprile 1870.

ALL KINDS BOSTON GOLD SMOKERS  
INCORPORATED, BOSTON, MASSACHUSETTS  
ALFRED HARRIS COMPANY

# LISA

— Con alcune e parole  
che si possono in le parole di  
T. Basso e C. B.

## L

Un povero vecchio uomo, dall'occhio inerte  
vagante nel vuoto, dalla bocca secca e dai  
capelli scendendogli sulle spalle, se ne stava ac-  
coccolato sul gradino di una porta, divincolando  
un pacchetto di pane e masticandolo al sole  
come il cane Dogron.

Fra un bacione e l'altro qualche parola gli  
scivola — herbolicamente — dalle labbra: forse  
rivedeva col pensiero a qualche fatto triste  
accadutagli Dio sa quando.

Una mazzetta di bricioli fucolati — da non  
potersi chiamare né briciole né gusmano, per-

(\*) Probabilmente lo spagnolo notare della poe-  
sia — ed è con questa attenzione che ha posti  
qui questo due versi — la parola a verità e ogni  
la intendeva soltanto nel senso costante, ma non  
che in quella misura di « verità-giustizia ».

chi: prun suo morire nella barriera di Milano ed i roghi su quelle di Parigi — povera, vede il vecchio ed accendendogli grida — Lami Lami — A voi non volete un cane colpito da ignota mano ed una helva fritta dal questore? Le masse di questi animali possono solo dare un'idea della stizza che fece quel povero uomo.

Egli si alzò dietro il suo solito arredo acquilato con certa dignità: i suoi occhi che prima stavano così guardando il nulla, ora restavano infredditi sotto da parso gittarono fuori in il suo corpo puerile agitato da un rimbomb... tremava... apriva e stringeva i pugni, e era una trasformazione. L'anima del vecchio si era svegliata e quel uomo che — da bruto — lo faceva tornare uomo.

— Ah tiranni, ah infamacci, ah miei giudici, e alzava le mani in atto di colpa.

Ah povera natura umana! Quella trasformazione nel vecchio, quelle grida che erano minacce e mormorazioni quasi a rimprovero di un'idea sbagliata nella sua storia con un doloroso ricordo, non faceva alcun effetto sui cuori perversi di quei giovanotti. Si ritraevano indietro per non essere colpiti, ma dettero tutti in una ballarda risata.

In una commovente ed irritata non gli poteva venir di potersi essere così colti e da una arve-

darsi del dolore che quel semplice nome di — Lisa — aveva suscitato nel cuore del vecchio, e rimanesse fra me e me alla ragione; di questo fatto. Mi drapposi fra il vecchio ed i fanciulli ai quali poter far prendere la fuga a forza di parole e di occhi scappellotti.

Rimasi solo nel povero uomo.

Ei mi guardò un momento coi suoi occhi fissi nei miei per penetrarmi nell'anima; mi vide non soltanto... almeno le palpebre;... il peso a sollevare;... singoi gli occhi e la sua faccia aveva ripreso l'antica stolidità.

Che era avvenuto? Quel nome gli aveva comunicato una scossa elettrica; passato l'elettricismo era tornata l'uomo di prima.

Volena interrogarla, volere conoscere il mistero di quella vita tutta compresa nel solo nome di — Lisa — ma per quel giorno volli lasciarlo quieto. Credevo di avere in me la chiave per aprirgli l'animo; se non in quel giorno, avrei forse potuto adoperarla in un altro.

## II.

Erano passati quindici giorni quando, una volta, passando per la chiesa e piazza stanzetta delle Accinghe, vidi due o tre monelli che gettando sassi contro le finestre di una

capitolazione, ripotevano fra loro: « tanto il mio  
giù! — Lisa! Lisa! — »

Ma aspettava di veder comparire nel via di  
quello fianco il mio nocchietto ed a riva con-  
tra i suoi insulti — e perchè quel nome era  
per lei un insulto — e forse a scendere in  
strada per salvarlo nessuno comparve. Allora  
mi avvicinai alla porta e girai un po' le spalle  
senza risposta, quasi l'uscio che si aprì senza  
sforzo ed entro.

Io non ebbi ancora la stessa offerta che  
feci un'ora innanzi quella stanzetta. Ciò che  
mi colpì appena entrato fu una magnifica ter-  
rice donna che sosteneva un ritratto ven-  
noso irrimediabile dai suoi colpi che ser-  
viva tanto la tale e vedeva solo che quella  
fu un tempo il ritratto di una donna. Pensi  
al nome che trillava il vento e quasi insin-  
tuosamente mi venne fatto di battere l'ori-  
ginale di quel ritratto col nome di — Lisa —.

All'infuori di quel quadro tutta in quella  
stanza accennava ad una grande miseria.

In un canto, sopra un mucchio — poteva  
quel mucchio di paglia e di tela chiamarsi con  
tal nome? — stava come morto il povero noc-  
chietto. Dormiva? Era scappato in un luogo so-  
dano di morto? Era vivo? Era morto? Chi  
sa? — Al vederla soltanto può scitarsi  
compassione.

Ma gli avvicina, gli preta le sue due mani nelle mie e grida — *Levi! Levi!* — Le cariche potera più forte me due note gentili del cuore.

Come scatto di molle egli si slò e volere nel letto;... apri gli occhi neri, spalancati;... mi guardò;... ruggi come lepra pagata;... apri la bocca per gridare, ma la voce gli rimase soffocata nella stretta. Scrisi, ma non ne compresi significato, alcune parole gorgogliargli nella gola; poi rimise nel suo giaciglio come stanco. La prova non mi era riuscita, ma non dispetta.

Mezzo stava la guardanola e commiserendola, da una stanzuola accanto-quelli una voce sospetiva modulava le malinconiche ronzane che s'f—*deh!*—del ti neti. Questa melodia mi assidera nell'attesa e me la rendera lirica. Mi piacere d'aver cuore quella non voce di fanciulla amante risona, che stava per ritornare a Dio e volavano per l'ultima volta il cuore del mio adorato, all'erga cimitero del cuore suo. Alla fantasia piacere di immaginare la linea delintamento sottile di quel volto che doveva essere diverso, e di quel corpo che doveva avere qualcosa della sifide.

— Oh la dar' essere un angelo la fanciulla che ha questa voce! — sussurra fra me. Ed ex tratto la voce di tuogo, vi si aprirà un cielo e comparirà....

III.

A malapena saprei descrivervi il nostro umano che ad esempio distava agli occhi. Valde appena lo battezzai fatto per un Quaresimo-donna, e mi pare, Dio nel perdono, di far un torto a Quaresimo. Fosse la Natura volle mettere con quella donna come ella, quando vuole, può dirmi egualmente bene nel meravigliosamente bello e nelle spaventosamente brutto della quale proprietà, quando si sbaruffa nell' arredo, se non se parla, del resto, i miei complimenti.

Esorcismi, ella si fermò sulla porta come impacciata. Non poteva immaginare chi mi fosse; ma vedendo che io, in atto persino riguardare il portello stesso quel giulio, se fosse scappata e se erano finalmente venso me. Come era brutto? Tutte le sue persona suscitava il ribrezzo; faceva paura ed orrore. ... si vedeva quasi che ella esalasse l'odore della salsa preso in uno degli arredi sabbati della streghe.

Vista il primo ribrezzo ed ostentata la volto, alzare; meravigliato dagli occhi grandi, arisiosi, intelligenti l'ordine con le impavida dagli occhi. Quella femmina era

brezze, circondamento brezze, oppure forse una brezza (?).

— Falso giorno, signore! — ella mi disse.

Stimò, strano davvero! L'angoscia non che aveva, volse a modulare la canzone del Gesù tra le sue, le lunedì quel volte le quali la immaginava deliziosamente soffici, come quelle di lei... Se un Dio esiste, quale stesso miscuglio di bene e di male deve esserle!

— Falso giorno, buona fanciulla, — rispose.

Mi guardò meravigliata: forse era la prima volta che un uomo si degnava di guardarla e di giungere fino a lei chiamandola buona.

— Che desiderate, signore? — ella riprese.

— Passando di qui sono entrato per prender notizia di questo parente....

Per la seconda volta mi guardò meravigliata.

— E che sapete a lei, indovini che pensava, di questo vecchio uomo? —

— — perché, continui, l'altro giorno la vidi soffrire contro alcuni nocelli che gli davano noia, mi fece occupazione, a poco gli parve sparsi sapere della sua salute e di lui. —

[?] A costo di passare per un pignone, mi è impossibile correggere questo errore che sussiste in una tra le più belle pagine della — forse — del povero Tancrède. Piccolo esclamato è tutto perduto.

— Del la tua salute, rispose, è parolo fatto guardat'at'el a l'arcemura col d'ho. In quanto alla tua letaria oh, oh, la cosa è nona più lunga, e così se deu parlar... —

— Via la sapie dunque la tua storia? interrappi, voi me la potete dunque raccontare? —

— Sì, se la conosco la vita di questo povero vecchio e posso ben raccontarvela, oh, come me, in un moito e moito q'el a Pres. —

— E chi dicte voi per lui? —

— Io? Nolla. Non ho nessuno che me ama, e non ho niente che me regia bene... così sola, sola, al mondo... Lo vidi anch'io un giorno mentre bestemmiava e piangeva all'infinito ripetere un nome fatale; anche a me fece compassione e da allora prendo cura di lui come se egli fosse mio padre. —

— Davra fanciullin! — ordinò, e le parole mi salivano proprio dal profondo del cuore. Ho mia consolazione ed il fatto col quale l'avevo profittato la faccio arrivare fino alla radice dei capelli; mi cuopri il volto nelle mani e lo vidi alzarsi nella guaina dei lacrimoni. Quando si cuopri il viso, era in lei qualcosa di nuovo, perché le lacrime che han la proprietà di far più bella la bella, possono altra fare apparire non hanno lo stesso

— Si valse al vecchio, come di cuoprire le ma-

glia, le nocentini o, come a tempo malata, gli nocentini — Dormi, dormi — Oh potenza di quella angelica voce e di quella mano di santa! Il neppure del poveretto di fare meno soffocato, il suo viso ritorni alla calma parca prima un moribondo, con un convulsione che dormisse.

Quella bacchetta, agita nell'aria e danzando nel volto, si volse quindi a me, e con commoventi parole mi raccontò la storia di cui l'opera richiama.

Mi consentite il lettore che, non brama a riportare le semplici parole di lei, ma, non so, alla meglio, questo racconto.

#### IV

È un di una gentile città che so voglio frequentare e intanto nella bella Pisa, sede della poesia ed un tempo e della scienza. La poesia voi la manteneva ad ogni più che appartiene nel lavoro delle sue belle, nobili e discolpite, stude; la ritrovate nei suoi monumenti, nel suo Camposanto e nei suoi Loggioni illuminati dalla luce; la vedete nella sua antichissima Università, che ha professato e professa i misteri della nostra Italia.

Il prossimo anno in una bella serata di pri-

mantra che inaspriva il racconto. Le loro belle e suoi pallidi raggi sulle sconosciute acque dell'Arno, ed illumina la strada in modo da poter girare. Illo e il Caco vi guardò dall'incontro una donna sul Lungarno di Pisa in una di queste serate. Se non le consente a farlo, non accompagnarla, fate di non udire la sua voce se è brutto vi potrà dirlo, se è cattiva vi sembrerà un angelo di bellezza se è scortese vi farà l'effetto del prototipo della gentilezza.

Sono i vostri occhi che, imbevuti della poena della natura, vi portarono tentazioni che guardate. A me pare... Ma voi non ha che fare sulla novella che io voglio narrare, per voi, per non perder tempo, non, vi presento il protagonista.

Non so perché, ma quando, scrivendo, mi vien fatto di dover descrivere il ritratto di qualcuno, la penna si ribella e non vorrebbe andare più avanti. Dipende forse dalla ultima perenne che ho mi ha, che, per quanto non sembra di sforzi di voler fare intendere i sentimenti del mio personaggio, il lettore non riesce mai a ben capire la seconda. Accomodatevi dunque: non vi ne dispiaccia i sentimenti, ma vi dico che il protagonista della mia novella è un bel giovane, alto, di bella presenza, con un volto completo dimo-

vicente intelligente e forte nella ragione; vi dirò che ha nome Paolo 18<sup>mo</sup> ed è uovo stesso, per cui la sua faccia ed il suo pettorale formano un buon passaporto per entrar nella migliore società.

In questo momento è occupatissimo a passeggiare, fumando un buon sigaro, e tratto tratto a posare i suoi sguardi su di una casa segnata di n.° 19 in Longione. Ma un uomo come lui che si diverte soltanto a guardare languidamente una faccenda vuota, come in questa poteva essere la sua innamorata, è uno con che fanno l'astrologante; ed è perciò che dietro i cristalli si va disegnando una elegante figura di donna. *Beh! Chi sa?* Ancora non si è comparsa davanti agli occhi, ma per ciò che la luna ci permette di osservare, è certo che non assomiglia per niente alla buona ma brutta fanciulla che si racconta questa storia. Vorremo in seguito come la dissimiglianza la ricostituiremo oltre che nel volto anche nell'anima.

Una grossa incertezza deve quel filosofo quando volava far vedere che il viso è lo specchio dell'anima; il più delle volte, invece, è la maschera dell'agente. Un aristocrate mio benefattore su questa mia opinione; ma tant'è, ora che le opinioni sono libere o dovrebbero essere, ho ben diritto di manifestare la mia.

Quando il nostro Paolo ebbe finito il segno e si fragora in tasca, per cercarne un'altra, la sinistra si aprì ed un involto cadde ai suoi piedi. Si fu letto e chiamato, e prendendolo ed a porcello in tasca.

La storia sta per incominciare. Dei due principali personaggi uno lo conoscea quanto uno e l'altro lo aveva intralciato e forse indovinato. Mezza che via li vedea agire il beneficiario di moneta, e se, tratto tratto volente comporre la sua mente, capivole bene essere impossibile che, grande i 25, si si possa rispettare del tutto dietro la quinta.

V.

Appena Paolo si ebbe posto in tasca il biglietto che era diretto a lui, si affrettò, nel cuore sognante, di fare qualche altro passo per avvicinarsi al caffè dell'Espresso. Quando vi lesse l'amarra, esclamò: — Lo nessuno mi tira d'occhio e non vuol saperne di te. Parla, spiega via, ma se' che nel tuo cuore rimanga sempre l'immagine di colui che t'amerà tutto la vita, e che, per ognuno tuo, tutta la vita vivrà infelice. —

Controllata questa lettera concesso quel primo periodo tratto per un moneta, e quel — parti — niente affatto soddisfacente.

pare è un fatto che quelle parole d'amore dovevano costargli, in parte, il nostro Paolo.

Ei rimane un po' male, si ricorda con una certa apprensione di una scena scodolagli la mattina; si marcesce, poi getta fuori una buffala di fumo, uscì dal letto e ricominciò la sua passeggiata un pochino più vertiginosa di quella che non fosse per l'addorrito.

.....  
Pensierino era nella casa che s'illumina dalle traversi di Longorosa, e vediamo di fare una più attenta conoscenza con quel che gettò a Paolo il biglietto.

Per la solita antipatia che lo prelesse per i riluttanti a pena (che non sono mai consigliati anche quando sono fatti da un simile esempio quello di Ponzio) io non vi feci il ritratto di Leo: (È inutile che dica ancor questo il nome della donna in questione).

Se il lettore è pieno forse l'avrà riconosciuto; se non lo è la può benissimo accompagnare a quella tanto che nessuno nelle nostre città un'ambascia equivoca.

— Sono ricco? — Chi sa? — Sono questo?  
— Chi sa? — Vivano da ricco ci te apparenza sembrano anche onesti, ma quel — Chi sa? — è un soggetto che pare tramolandamente di Leo.

La Lisa è la madre sua, ancora dunque

molto bene che parlasse di loro, entrano: — Eh? Che sapete? — ma ne avevano anche altri trebbanti che risponderanno: — Che lei da dove ed loro conta? — Tra questi secondi fu Paolo che passò, in un momento, dal difendersi, all'amare freneticamente Lisa.

Due mesi orati, era una domenica, Lisa non andava — accompagnata dalla madre — tutta vestita a scuro ed esattamente in un'occasione, verso la chiesa dei Cavalieri. Paolo lo vide e lo venne dietro.

Ben disse, non so più quale stamento, che la chiesa cattolica, in generale, parlava più a' suoi che all'altrove e quella italiana, in particolare, non più adatta per fare all'incanto che a pregare Dio: Paolo non levò mai i suoi sguardi di dove s'era bello che pregava, la quale, voleva non farla vedere, ma lo guardava nella coda dell'occhio.

Il raggio di sole che, dai tetti e colonne squarciosi, penetrava nella chiesa; il dalle suono dell'organo; la melanconica solennità dei cantori, il fumo e l'odore dell'incenso, tutto colse la fantasia di Paolo che eretto e battuto per un angelo la donna che gli stava davanti. Con Lisa era la madre per cui egli non poté parlarle, lo si avvicina, lo guardò con uno sguardo intensissimo che voleva da molto non e oscurò quasi a

mente di colui che prega, ma in maniera ch'è la potenza altrui. — Quanto d'età bella! — Da quel momento Paolo non fu più Paolo.

«Quanto la maestra della presente novella arrivò a questo punto, non poté fare a meno di esclamare: — Fu bene lo s'interessi l'istesso della classe! — Ella ancora, come la testa come per compassionarmi e mi dispiace: — Se io non avessi la religione mio unico conforto, che sarebbe di me? — Ella aveva ragione, ma io... io non avevo torto!»

## V<sub>2</sub>

Paolo non turbato dalla classe. Scrivera al cuore come un'oppressione ed alla testa una confusione indistinta. Discorrendo fra se e se, quasi neppur egli potesse prendersi dell'amore che, ma allora, già gli ardeva giurato nel petto. Si diceva a se stesso essere impossibile ch'egli amasse proprio nel serio quella donna; ma il cuore che rapidamente ballava, ma il cuore che gioiva pensando che sarebbe per dettare il patto del proprio padrone, lo faceva avvertire che lottava tentava d'ingannar se stesso.

Il suo lungo sospiro era con un gran sospiro o con le parole. — È un fatto! lo non questa donna! —

Con ciò il suo numero ebbe principio, e fino bene in se stessa che era necessaria, anzi indispensabile, far di tutto per essere presentata alla sua casa. La cosa era fra le più facili. Molissimi conoscenti suoi frequentavano quella casa e Paolo pregò un amico come uno, certo Federico Barrys, che lo presentasse.

Nella prima sera della sera che doveva aver luogo questa presentazione Paolo si trovava in camera con a lui la diletta. Quando salì per egli buttarsi, quando volle si risedette in difesa di quella che, ricolmandola, voleva stare e pensare a molte cose; quanti gioielli, quanti vestiti cambiava, lo non sapeva, proprio in coscienza ridere. La sarebbe una figlia di Rivola, e francamente non sa vede la cosa.

Quando la toilette fu terminata, si dette un ultimo sguardo allo specchio e non fu contenta di se stessa. Non fu contenta perchè, a lui nome d'ingegno, sapeva male di dovere adoperare le reliqui arti del moderno; questa non fu contenta perchè gli pareva di essere più bello e più attraente quanto meno non gettava nel vestire. Ma oramai — non fatto capo ha — ed avendo pochi bisognava uscire per darsi all'azione. Trovato ed voluto il benedetto dell'uno sotto il braccio dell'altra, si avvicinarono verso la casa della Lisa.

— Tu credi che sia costata, vero? la donna presso la quale vediamoci dimandò, chiedendo un'allettatura, Paolo.

Il giovane Federico si ristrette nella spalla, sorrise sotto i baffi e rispose: — Eh, chi mi? — Paolo lo guardò; Federico gli rese l'occhiata, e vedendola così ferma ed accigliata capì che il povero amico suo stava per cadere in quel punto senza fondo che è l'amore per una donna perduta.

### VII.

In un salottino nero scuro ricchissimo appena da un lume all'inghese coperto da una ventola, la Lisa si trova insieme alla madre sua. Che angusta creatura è quella Lisa e tutto più, nota al modello chiaro di quel bambino. Lo espose l'amarissimo, che, intanto, andava al delirio, dei buoni giorni per lui, espone e quasi come l'amoreno imparte che il suo lui tutto aveva costato in Paolo. Ma! costò in il mondo a ricomparire certamente non dei più suoi nostri proverbi — *L'ohio non fa il monaco.* —

Di così quelle due donne discorrono, in questo momento, fra loro, è inutile che sappia ora il lettore. Nel procedere di questo vicenda storica si lo immaginerà sicuramente da sé.

Essendo aperte l'uscia del salotto, la Lisa che discorreva si ebbe improvvisamente, e di sorpresa l'aria o l'altro volarono il viso. Il nero nascosto Paolo e Felice, il quale, entrato appena e dato la buona sera, disse: — Permettete una signora che se loro presentò il più caro dei tutti i miei amici, Paolo <sup>1844</sup>. —

La Lisa fece un movimento come farebbe una signora giuravolta alla quale fosse presentato uno, che, a lei sconosciuto, le facesse la corte. Quel movimento non passò inosservato a Paolo ed ebbe un eco nel suo cuore che veniva dal contatto.

Dopo i convenevoli d'uso la convenevole al salotto e prese quella forma e quell'andamento che si adopera in simili circostanze.

Dire quella fosse la posta, la chiave, la cosa ingenuità che spiegò Lisa quella sera la non aprì. Basti che Paolo se fu così naturalmente da parergli fosse quella l'anima donna, da lui conosciuta, degna di essere amata.

Ad un'ora discosta i due posero singole. Nella stessa momento da Paolo in strada e da Lisa nel salotto fu fatta una stessa domanda: — Che se pensi tu, di quest'ora? — domandò Lisa.

— Che se pensi tu di questa donna? — domandò Paolo.

— È un peccato! — rispose la madre.

— È una divinità! — rispose Federico.

L'anca d'istesso nel suo dialgnetto fa questo che Lina scorse ed appressò col capo morto Paolo si staccò dall'amico a quasi volare rispondogli. Si tentò una penzione che, appena conosciuta una donna, balzò per lui poteva fare come riddolo per da quel momento Paolo cancellò dal mondo degli suoi non Federico Harry. E andato a dare il bene agli innamorati dopo ciò

### VIII.

La prima ora del giorno che susseguì a quella prima visita fuoco per Paolo era, dire non, di purgatorio. E dice — dire così — perché non ferro altro ammalato che rende la sua idea qui esattamente come questa stupida e stupida invenzione del prete.

Stupida perché non è il caso con cui fanno fallibili tutti quei denari che, sotto il nome di Obolo di S. Pietro, andavano ad impinguare le casse dei monaci della vera religione (poppo una religione antica), dei monaci della città, della libertà e della Italia, stupida poi e tanto da parare impossibile esistano moltissimi vecchi che credono in ciò come in una indiscutibile verità. Oh se

tutta coloro che danno i denari e i profi per procurarsi una felicità problematica nell'alta vita, se spendessero altrettanto in questo mondo per far meno infelici tanti disgraziati che malamente si compensano, come sarebbero più benefici della carta e delle palme, e cocco, se un paradiso cristiano, si avvicinarebbero più al vero? Ma anzitutto è contare queste verità agli apostoli della fede vera. Per la meno vi indurranno nel mare, se non vi proclameranno piume e poggie!

Ma lasciamo l'infernale purgatorio degli infernali per tornare a quella del povero Paolo.

Egli girava in su ed in giù per il Longarno col desiderio volentissimo di vedere affacciarsi sul suo finestra la sua Lina, e colle ansie di andare a fare visita se non gli permette di mantenersi alle regole delle buone conversazioni col'andare da lei la mattina del giorno dopo subito di averla sconosciuta. Furettiva! E non era il diavolo saggio, che se lo fosse stato avrebbe veduto che la sua Lina, se ne stava, stando come una piuma, dietro con pensare a guardare la sua reale evoluzione. Ella voleva e tratta tutto di volare alla questa maniera e la maniera che il povero ora tanto ammirando da potargli far vedere l'uscita per tornare a... E qui le

ripetere i miei tristi pensieri ed i miei piani di battaglia solennissimi e degni di più nobili cause.

A proposito di questa, debò qui fare bizzarra lisa che mi è venuta al vedere quanto valore e quanto storia mettono le donne nei loro piani d'amore. Io ho spesso pensato, dunque, che se Napoleone fosse stato una donna probabilmente non sarebbe finito a S. Elena perché... perché le donne no sanno un punto più del diavolo, e Dio sa quanto il diavolo ne sappia più degli uomini. Anzi qualche volta ce ne sa anche più del suo Dio, ed allora mi è venuto da ridere al vedere in che stiano imbroglia esso lo mette.

Nella storia che vediamo raccontando, per esempio, il diavolo sa più sopra Dio, sa veramente — il Cacasani al diavolo sulla croce e forse c'insognerebbe che diventasse bene a dire il contrario — se veramente, dunque, Dio vuol dire il bene e bisogna vuol dire il male.

Non parlo più delle metà di quel giorno, quando Paolo ebbe la irresistibile costante di vedere uscire di casa l'isola del suo cuore: divenne rosso come fenocchia colta in fallo e salì gentilmente ma tutto turbato. Liss lo guardò, non fece di diventare rossa — chi saprebbe spiegarci questa proprietà di essa cosa, proprietà che quasi si avvicina al mi-

ruolati —, e fatto qualche altro passo al quale di nuovo si guardava come per fargli vedere che l'amore che sentiva per lui la situava così da farlo passar sopra alla regola della convenienza.

Quello sguardo e quell'ultima ferma ribattuta in mente a Paolo lo stupendo scetticismo di Dante — Tanto gentile e tanto onesta pare. — Dante avrà protestato dal suo sepolcro e Beatrice, se in cielo, sarà divenuta rossa dalla vergogna.

### IX.

Paolo lo trova dietro alla tentata.

Le due donne camminavano mollemente così che parevano due scudi e se Lisa incontrava un parente per strada, lo fermava, gli faceva l'elemosina e lo accarezzava se era un bimbo, poi diceva, cagninesca, alla mamma: — Guai a chi, se macchia il l'ho ben conosciuto a lui piace una donna che abbia in sé tutte le virtù teologali... Le avrà. —

Paolo volentieri così martellante si sentiva affarpare il cuore e pensare in sé:

— E questa donna sarebbe una civetta! Ella ha l'aspetto, come il volto, ben fatto, ed io l'amo tanto e così intensamente, che, almeno per gratitudine, alla pure dovrei amare.

Che imparta il mondo pacò a suo carico! lo la difendò contro tutti. —

Quel marciando tanto Paolo che lo disse amò arrivare quassù sul Raro della passeggiata fuori di Porto alle Poggio, in quale, a quel tempo, era una simplice bottega che, a ciò di residenza, teneva a Casale.

Ellino si voltava per tornare indietro, per cui si fermava faccia a faccia con lei.

In un'altra città forse egli lo avrebbe salvato di nuovo e lo avrebbe lasciato passare, ma a Pisa, dove alla passeggiata ogni signora ha il suo costume di raggiungere di cortigiana, sarebbe stata inutile il non fermarsi e Paolo si sentì con loro, loro costante di potere, col gelato, recitavano anche il proprio cuore.

Lina, la più abile tra le donne, ogni cosa avrebbe stato facile e non lontano il tratto a pensò fra sé. — E, questa mattina, pensò segretamente, tu se' sola, tu sei in gabbia. Questo avrei pensato tutte le tue pance, allora ma allora soltanto ottenni di nuovo la libertà. —

Ma non vorremmo che il lettore si perdesse in oggi e quasi si desse carico di avere intenzione propria appunto per questa storia il carattere con edificamento bene della Lina. Comprendiamo che il vero può avvertire, qualche volta, un momento, ma non impegnano la nostra parola che questa donna ha creato.

e forse in un fondo d'ospitalità od in una prigione rim lettera. Devo di più molti fratelli, e lettori che avete passato le disquisizioni, dovete averla conosciuta e che se ... non s'intendete, perché quella donna ha appartenuto a quasi tutti quelli che avevano qualche soldo del proprio.

È meno male quando fra le sue grida esclamano coloro che non avevano intelligenza e non avrebbero divocati mai nulla. Ma quando s'imbottivano in lei i privilegi del Dio non potete comprendere tutta la estensione del male che può aver fatto. Fratellata che diventava una amante — sarebbe stato meglio, come quello scultore che strangava fra le sue braccia infamanti di pietra, costringere di baci un verme, oppure abbracciare una lupa effemina in una altra scheggia — (!).

Paolo aveva ingegno, aveva studio e studio; poteva divenire un sarto ai suoi simili ed alla sua patria s'imbottì in lei e nelle ingegno, nelle stoffe, nelle amore di patria, tutto il suo amore si concentrò in Lisa e fu perduta.

Così piano piano Paolo e le donne erano di nuovo arrivati lungo l'Arno, ed i discorsi pieni di tanta poesia d'ella gli faceva, servivano a viaggiò infamemente.

[?] Milano, Due Fiumi,



Appena furono giunti alla casa della Lisa ella lo guardò a gli stizzo con forza la mano e significargli che aveva compreso il senso dell'uno parola. Egli lo salutò e venne via col cuore commosso ed esultato.

— Se questa donna non sarà mia, io diventerò pazzo! — disse. Oh amore, amore dico io ed insicure talvolta, col tuo potere su tu che intendi gli uomini al parolle, o li precipiti nelle inferno.

Altri dieci o quindici giorni che facevano riflettere su questo a Paolo il serio dell'idea, passarono in questa modo.

Un bel dì andando egli a far visita alla Lisa la incontrò che si disciava in lacrime, in un salotto. Fissolo nella a lui e: — Sento, Paolo... —, gli disse.

In questo momento entrò la madre che, veduta nel volto, non aveva alla fanciulla di vicino e rimase sola con Paolo che non si attendeva di domandare le ragioni della stessa cosa.

Lei vedeva lo tratto con qualche sorpresa e non glielo diceva, ma gli voleva far capire che non lo voleva troppo volentieri. Egli comunque e col cuore esposto a parti di là dopo appena un quarto d'ora di visita.

Sulla via, mentre si faceva la passeggiata

alla luna, fumando il suo sigaro, Fionetta —  
l'atmosfera facendo da messaggio postale —  
la lettera che non abbandona già vista nel  
capitolo quinto.

## X.

E qui da d'oggi che la mano del herault-  
sain si faccia vedere.

Come vedete, la narrazione della presente  
novella non copre solo quella che esponemmo  
prima, ma era anche informata della storia ra-  
tiana del nostro Paolo. Giunta però a questo  
punto mi scollò dal capitolo IX a quella XI  
lasciando una lacuna in cui non osai ar-  
mi capire un nuovo discorso che sarà Federico  
nel seguente capitolo. Questa non mi scoccava  
e, per quanto ottuso io fossi alla sua narra-  
zione, ella sempre mi ripeteva che, se Federico  
ogni in quel modo, doveva aver certo la sua  
buona ragione per farlo. Bisogna dunque ch'ella  
fuisse il racconto e mi lasciasse con la serietà  
in corpo.

Ma quando io mi potei a scrivere per voi, o  
lettori, questa storia, pensai fra me' — Poco  
male se la sua curiosità non fosse appagata,  
ma che leggerli essi contenti di non aver col-  
dotta la propria? — Formata questa do-  
manda stetti un poco soprafflettere, poi mi

batter la fronte e gridò come Achilleide: —  
*Barab! Barab!* —

Quello che aveva trovato era l'incrocio  
 di un brano delle memorie di Federico che  
 leggerete qui appresso.

20 luglio 18.

Tanto lui lo ha giurato a me stesso che  
 voglio emancipare questa Lisa e la emanci-  
 perà. Eh! Eh! povero Paolo mio, tu se' ancora  
 giovane, tu hai ancora dinanzi agli occhi la  
 santa memoria della madre tua, e creddi, povero  
 diavolo, che tutte le donne debbano emancipar-  
 si . . . . .

21 luglio 18.

Oggi sono contento di me. O divina potenza  
 dell'era, è a te che debbo questo mio trionfo.

Ha veduto tutte le servità di Lisa ed or-  
 mai nessuno tutta la sua vita e tutti i suoi  
 segreti. Anzi, la cameriera per viaggio non  
 vissermi della verità della sua parola, facendo  
 la indugiata e l'assetta mi ha narrato questo  
 fatto che frase frase di ieri, sorpresa da lei,  
 strade al bene della servitura.

Appena una mes'ora dopo che Paolo sotto  
 il fuoco delle vecchie parole della cassetta ma-  
 dre — *bonaf! Papa!* — ebbe preso coraggio,  
 si presentò un giovane che a Torino era stato  
 l'amante della Lisa, il quale fu ricevuto con  
 quei modi di estrema adoperanza quando se-

peroso di trovarsi con qualcuno che lo conosceva a fondo.

Non più ipocrisia, non più colte parole, non più modi da santa ed frasi da vergine; ma modi da bacante, parole da diavola, frasi da profferta di satiro. Oh la donna col suo matre donna non sa tutto quello che ha guadagnato. Ella non conosce questa rizza di femmine a cui fa dato il cuore come moneta; a cui fa dato la parola non per parlare ma per recitare frasi schife e bestemmie-arcande; a cui fa dato un' anima — Anima! L' hanno fatto costoro? Si direbbe che lo dedano a la cameriera non avrebbe mai supposto che se condizi il suo racconto con la mio costruzione. Sì, daranno; ma brachè se non s'è un stato ed s'è i miei vizi, le mie passionelle, e s'è un amore concitato e s'è stata con questa rizza di femmine, le ho sempre deprezzate le sue cose. Le madri se hanno niente da temere per i loro figliuoli, quando si tratta di queste donne apertamente e schifosamente viziose; se temono pure quando, come Lisa, ricoprono il viso colle apparenze della più santa virtù.

Quel giorno si volse quindi alla Lisa, le fece vedere nelle sue giacchette, le disse con un braccio ed avvicinale il suo al viso di lei, le dette un bacio. Ella non mosse, non s'abbassò gli occhi, non fece la santa — ma lei

che importa il sapere? — una strisciante, come fossero le con più complice del mondo, lo rusa. La madre era lì che lavorava alla sua tela ed appesa guardava, tanto era altaente a quella scena. Colto un pretesto, così la mamma educatrice del buon Giusto le lasciò la libertà.

Oh padre, si sarebbe voluto l'Arcangelo invece di quella mamma: al buco della tentazione, e non al mondo, che a Bologna era Dio collaggiò, avrebbe potuto per salvare la bella scortella . . . . .

## XL

Il giorno seguente a quello nel quale Felice riga avrebbe potuto scorrere quel brano di moneta, egli aveva di sua dipendenza le mani, come se fosse scalfinato molto di sì.

Mentre il nostro Felice rigava i suoi verso il culto dell'Uscro — *Expus estis felicitati* — volentieri, volentieri comporre Paolo con frivole da far supporre tutto lo disprezzo del mondo si fossero accostato nella sua lotta.

Felice gli andò incontro e, col suo modo franco ed aperto, gli domandò:

— Di', Paolo, che hai?

Questo volta il capo accostando meglio e accostandogli la mano (rispose)

— In l'Innesti E poi che t'importa di noi? —

— Oh Fiamma, l'amore, amerei Federico come reale maledettamente diffidente! Che m'importa di lei? Ma non sono io tuo amico? —

— Tu? — proruppe Paolo con accento marcatamente sarcastico.

— Paolo, amore mio, con tanto d'idea correrò Federico, tu estranamente calloso quest'oggi, quest'oggi appunto in cui voleva dirti una buona notte. —

— Ah, ah, sogghignò l'altro, scostando la bocca salente. —

— Federico, Paolo, se io non lo sapessi immediatamente vedere che tu facea pazza o che ti avventuravi percuotilo la mente ed il cuore... —

— E se così fosse? E se non mi potesse più fare?... —

— Tu vuoi provocarmi dunque? —

Il volto di Paolo era amabile e non necessava a negligenza.

— Tu' che sei più affare, continuerò Federico e metterò le spalle in aria di disperato. Darsi in questo tua smoccherata di oggi e domani, quando sarai ritrovata in te, forse ti darò quello che oggi voleva dirti. —

Paolo si fece pallido pallido in viso, morì i denti, contrasse le pupille e stette per alcuni istanti coll' amore mio. Fu meravigliosamente ritardatosi, allargò il volto a trau-

quello scettico e tendendo la mano a Federico:

— Tu hai ragione, dico, sono proprio pazzo... Di' pure quello che vuoi, dammi... vediam se quello... —

Forse Federico volle rendersi della stessa ingenuità della quale, suo malgrado, volle Paolo ch'ei fosse uno degli attori, per cui non potendo padroneggiar l'amma, rispose brutalmente: — Volera dirti che lo farò bene, e ne ho le prove, non è far soltanto ma di chi... —

Paolo non gli lasciò terminare la frase, si alzò e si di' lui come aveva affannato e lo gettò a terra. Gli amici dell'uno e dell'altro furono costretti a dividerli: — A demand! — gridò Federico alzandosi lentamente da terra. — A demand! — alzò Paolo dignitosamente i denti.

### XII.

La sera stessa di quel giorno, Paolo scrisse alla Lisa: — Per difendere il tuo cuore io mi batterò domani con Federico Barry che da un tempo il più caro fra tutti i miei amici. Forse potrai rimanere ucciso; intanto che ciò accadrà delà, per pietà, dammi se lo difendo una cosa giusta e ripetimi che mi ama. —

— Tu difendi la causa di una donna che ti ama, ripete Lisa, ma' a batterti ciò Dio sarà con te. —

Questa figlietta spietata ostentava Paolo che partendole alle labbra e posandovelo gentile sul petto esclamò: — Bene il mio talismano! —

L'indomani quei due giovani, i quali, avvertiti che s'intrecciavano fra loro — maledetta natura — quella donna, erano gli amici i più intimi, si trovarono l'uno a fronte dell'altro.

Posso a notte chi dorma dirar prima.

Indovina se era Federico che, senza misurare bene andare il colpo. La palla andò a colpire il petto del povero Paolo che cadde ritroso come morto. L'arrembato, i padroni, il medico, tutti gli furono intorno per apprendergli le prime cure. Quest'ultimo dichiarò non esser pericolosa la ferita ed egli esser bastante in grado da potersi trasportare sul letto in città.

— Paolo, mi perdoni? — domandò singhiossando Federico, quand'egli fu ritirato in sé.

— Perdonarla? avvertì Paolo a soggiugnere stancamente. Tu hai incitato la mia Lisa... costavole appunto, ed io ti colli... sempre... sempre... —

— Paolo, Paolo abbi pietà di me!... —

— Paolo? L'avrei io per Lisa? L'avrei io per me? —

— Oh io non hai cuore? Ti chiedo grazia,

in nome della santa memoria della madre tua, lo chiedo grazia, e mi scappi — —

— La vuoi sapere? me hai ammorta... disse Paolo rispondendo in una convulsa risata. E poi mi affaticò il parlare — Lasciami — —

— Oh maledetta questa cartolina! — gridò Federico.

IL DUELLO

In quel tempo erano gravi le pene per coloro che si erano battuti in duello, per cui Federico poté appena raccogliere alcune sue cose indispensabili a passi in Svizzera.

XIII.

Alla Lisa, appena seppe le conseguenze del duello, non una fibra del cuore si commosse, non una lacrima scese a rigare la guancia. Anzi, disseno dirlo?, un sorriso le increspò le labbra ed essa giacque, come di prassi, tranquilla, lo stesso di giorno.

Il giorno dopo, tutta vestita a nero e con un fitto velo sugli occhi, si presentò alla casa di Paolo.

— Chi debbo annunziare? — domandò il servo che la venne ad aprire.

— Annunziato... un' amica sua... Egli es-  
pirla. —

Il servo di Paolo, a quell'annunzio, stes-

collo violentamente — Fata estrasse, fece naturali — grida.

La Lisa, occupata nel modo e nel volto come talò che voleva far credere di concepire un figlio, si presentò sull'uscio.

— Lisa, Lisa, quel vedovo Paolo.

— Zittia, dove la donna prendeva, con atto grufoso, l'indice sulle labbra, attese lo so che ti fa male il parlar tanto. Dimostrarò lo per te. —

— Oh sapete quel... —

— E discepoli? — disse e si avvicinò al suo letto, pensando al suo capanno e prendendogli una mano. Egli portò alle labbra la mano della sua donna e la baciò, la ritrasse a più riprese, con impeto libidino. Passata la fughe momentanea fra loro un lungo dialogo in cui Paolo era passivo, veloce, collino, e Lisa sperticamente buona ed s'ibestia.

— Ma non sempre? — domandava Paolo.

— Sì, sempre... per tutta la mia vita... staccamento... —

— Ed io l'amo tanto tanto... T'amo più della mia vita, più della mia patria, perché tu sei il mio Dio, la mia vita, la mia patria, il mio tutto... —

— Oh Paolo, tu sei buona, tu sei nobile, ed io non saprò mai amarli s'ibestia... —

— Non saprò... Amami quanto puoi, ripe-

tuoi sempre in di tua parola. — Ti amo — ed  
io non doo d'altro. E che altro potrei desi-  
derare? —

— Paolo mia, ti amo, ti amo, ti amo e vor-  
rei giurar e tutto star qui al tuo fianco infino  
a che tu non fessi guerra mia... ma ora... —

— Ma ora? — scoperò Paolo.

— Ora c'è mia madre. Ella non sa, non  
devo sapere che cosa sono venuta qui... Se gran-  
dine ad indovinarlo mi ucciderebbe... —

— Bene, dunque? —

— Ora bisogna ch'io ti lasci... —

— No, non lasciarmi... Vieni, io sola mi-  
ra mi fa male... No, Lisa, non abbandonarmi,  
basta un altro poco ancora del tuo dolce viso...  
Tu non sai quanto io tua presenza, le tue pa-  
role mi abbiano fatto bene. Io sento che se  
fossi tu la donna desiderata e cercata, mi gran-  
diresti da oggi a domani colla sola tua voce e  
col tuo angelico volto... Un altro pò, un al-  
tro pò di cura, Lisa mia, non rifiutare i tuoi  
bracciahi ad un ammalato che te li chiede... —

— Tu mi aggravi, Paolo, io non peno che  
mia madre... Sappi, amico mio, oggi è neces-  
sario che ti lasci dimessa vederti di ritorno... —

— Vedrai? Oh tu sarai certo qui domani,  
e non risponde della mia salute. —

La Lisa con un vigoroso atto d'abbandona  
si gettò tutta collina di rasopre — al minuo-

to' al mirando? — nelle braccia di Paolo, che la tenne in fronte come avrebbe tenuto una madre o una sorella.

Quando Paolo fu solo stese a sedere sul letto, si frugò gli occhi cercando di sognare ed evocando — Questa donna è un angelo! —

Oh benedetto l'incerto! Oh maledetto l'incerto!

#### XIV.

Il giorno dopo Lisa tornò e continuò a tenerlo per quanto fu la durata della malattia di Paolo. Ella fu un modello di pazienza, fu una cura di carità, fu un angelo. Tale avrebbe apparso a chiunque avesse potuto vederla sedere a quel letto, e tale apparso e sublimemente bello a Paolo che dovette a lei la pronta-cura guarigione.

Un bel giorno, che fu l'ultimo nel quale egli dovette stare a letto, fattosi avvertire da Lisa tutta tonda sulle mance e tutto di breglia sul volto, si chinò all'uscetto di lei e le disse sottovoce: — Oh la magnifica idea che mi frulla per la testa! —

— Che vuol dire? —

— Senti, non sarremo noi veramente felici se tutti i giorni ed a tutte le ore potessimo stare insieme? —

— Sì, bene? — ripeté, interrogando la Lisa facendo finta di non comprendere.

— Sai che cosa voglio dire? Che dimmi se-  
derò o non farò, ma farò annunciare alle  
nozze e sì, in tutte le forme, lo dimanderò  
in tua mano, —

— Ah! — gridò Lisa parve un grido di  
meraviglia e di soddisfazione.

Fuadimento era arrivato in quel fat.

Il vero d'ora era quanto il matrimonio che  
lo imbarazzava, ed era la prima volta che, per  
arrivare alla morte, ella doveva passare per  
quella via. Ma ad una donna come lei che im-  
portava ciò? Il matrimonio, che era, è fanna-  
lità o nell'altro quando non dalla parte real  
della, sempre quella e ciò s'è visto, s'è visto.  
Il fatto è che Lisa fu contentissima della pro-  
posta e, distaccando un lacrima, si chinò sulle  
braccia di lei baciandolo e ripetendo quegli  
epiteti ch'egli adoperava per lei. E gli occhi  
di Paolo quasi senza pensarvi un istante così  
sore e così tanto ch'ei vedeva non aveva  
mai visto.

Il giorno dopo Paolo poté vedere alla meglio  
e la prima sua visita fu per la madre di  
Lisa.

Giunta alla madre — avvenne fra loro disotto  
la sua donna — era facile che quella buona  
madre continuasse nel fatto ragione.

Quando sentì Paolo che, con voce tremante  
dalla emozione, esprimeva la sua domanda fer-

male, alla fine molto frena, e se medesimo per non scappare dal ridere, ritenendosi poco a riposo. — Cara signor Paolo! lo mi sento molto curata della domanda che voi mi fate e, perchè mia figlia necessaria, non ho da opporre nessuna difficoltà. Mi serve ora l'obbligo dichiarare il perché della mia patente severità. Io mi era avveduta che voi eravate innamorato di mia figlia... non sapevo quali fossero i vostri fini... Scusatemi, finalmente sono madre. —

Paolo si sarebbe volentieri gettato ai piedi di quel modello fra tutte le madri e dopo quella parola avrebbe profeso sulle velle deliziosi della propria maternità che della verità della loro.

—————

Paolo appena pochi giorni, una mattina, molto per tempo, nella chiesa di S. Michele in Borgo ha celebrato il matrimonio fra Paolo <sup>1833</sup> e Lisa <sup>1833</sup>.

Quando voi si presentavano davanti all'ufficiale dello stato civile questa donna come interdetto e non poté impedire alla sua voce di scattare un suono ingeneroso. Tronca, quando prese a leggere certi articoli che riguardavano la fedeltà della moglie verso il marito.

La città si discorse per qualche giorno e si finiva nella chioschiare e nelle supponimenti

questa manutenzione, per altri oggetti non assicurati e nel conto di Paolo e di Lena tutto fu fatto.

Fu proprio della lotta? Lo vedeste nelle seguenti pagine ed intanto si avvicina a gran passi la conclusione.

#### IV.

Dal fatto narrato nei precedenti capitoli sono passati cinque anni, E a Firenze ed in un triste luogo che noi ritroviamo una nostra bella compagna, Paolo M<sup>mo</sup>.

Quando siete arrivati un poco oltre la metà della via di Gallo, r'incrociate in un vasto esplanata, che chiamate a voi appartiene quel loco, vi impediremmo che è l'ospedale di S. Donato. Questa nome, per lo meno in Toscana, è così famoso, che non vi bisognerebbe altre spiegazioni per sapere che là sono ricoverati coloro che hanno perduto il loro dritto intelletto (\*).

Se qualcuno andava a visitare quell'osped-

(\*) L'idea di questo libro che non prende il suo dritto intelletto vuol dire aver perduto la grazia, la protezione di Dio, il popolo invece è persuaso che voglia dire essere impazziti la loro mente, ed avere la follia che ha ragione, ma nel mirare violentarsi alla spinta del popolo.

dale, una guardia scivolava il rivestire della porta della A, se si tentava di dover vedere un passo dentro, apriva una sportellina della porta e di là in vedeva.

Arrivando alla cella n.º 19 — numero fatale! — apriva la porta e ne faceva vedere l'abitatore. Era un uomo tutto scuro alla testa, nel viso pallido e nella scabbia, nella persona ricurve come se portasse sul dorso un pesante dolore.

Cominciava a recitare insieme oroscopo. Se noi gli avremo dimandato qualche cosa, vi avrebbe risposto — Infami! Infami! — Erano le vecchie parole che, da quando abitava quel loco gli erano uscite di bocca. Appena fuori della cella, si guardava: raccontava — Dovete sapere che quegli si chiama Paolo M. di quale, come circa sei anni, fu uno tra' più ricchi ed eleganti signori di Pisa. Egli ha una trent'anni e noi gliene diceste, per lo meno, cinquante. Sei anni fa ebbe la diagnosi d'arteriosclerosi una agnosizione che, facendo la storia, lo attaccò così bene nella sua famiglia e nella sua mente, ch'egli si lasciò scappare e la prese in moglie. Non l'avete mai fatto? Durante il primo anno di matrimonio ella, a forza di molte spese, a forza di biglietti di banca che gli surperò o si faceva donare; a forza di gioie che si fece comprare; a forza

di obbligazioni che gli fece firmare, lo mandò completamente in rovina. E tanto l'amore lo aveva scosso, ch' egli non si credeva di nulla, lo stupido!

Passato un anno ella poté trovare un giovane così onesto da farsi suo complice e fuggire con lei.

Il colpo fu terribile per quel povero uomo. Raccontava che al momento in cui conobbe la sua esaltata, pensava e forse temeva per averlo disonrata qualche cosa. Quando fu formato in sé non si era per nulla a temere per la sua salute, ma l'istinto era fuggito da lui. Fu portato in quest'ospedale ero, da cinque anni, non fa altro che ripetere: — *Infernal! Infernal!* —

.....

Il povero Paolo stette altri cinque anni a S. Benigno. Ne uscì quando i medici dichiararono che ormai non era più pazzo e che, finalmente, avrebbe rimesso in quello stato di normalità.

Tornato a Pisa da tanti anni che già nella scuola di quella città non ha trovato un'anima comprensibile per compiacere, ed un altro anno per soccorrerlo.

— E Federigo, dimanderete, perché non lo aiutò? È vero che non fu molto ben trattato da Paolo, ma egli è così buono, ha l'animo così gentile... Sarebbe forse una vendetta? —

Sì, no. Fuggito a ragione dal duello egli si portò a Parigi ero, facendo parte di quella colonia italiana che scrive in francese come la propria lingua, si è acquistata una inevitabile fama di valente romanziere.

Egli non sa dell'arresto, ed conosce le disgrazie che gli sono intervenute. Questo suo scritto è troppo semplice perchè possa giungere fino a lei; ma se, coll'aiuto del Diofano, non potrà arrivare sulle rive della Senna, sarà un avvenimento non indifferente al possibile caso di Felice Durry.

Il Loup Di, la mia narratrice non ceppa darci più nulla, ma io sentì sulle sue tracce e quando avrà bene in mano le fila di un nuovo racconto, lo sentirò come seguito al presente.

## XVI.

La brutta faccenda che mi fece questo racconto, finché che Felice, si volse a me ed indicandomi il riflettore di cui ho tenuto parola nel principio di questa pagina, disse: — Una tela che, nei momenti di rabbia, si compiacce di percuotere è l'unico rifugio che, per insapere il suo dolore, egli ha voluto escogitare. — Ed indicandomi poscia il specchio, aggiunse: — Ed ecco che non rimane di chi un tempo fu bello, vano, elegante, pieno d'impeto e stimato da

ovrei! Sua moglie è più degna ricorrono al pro-  
mio che loro è dovuta in questa vita, speran-  
mo dunque in una vita avvenire! —

Le guardai meravigliato quella lagrima  
fucolata che, con tanta vicinanza, mi parlava  
della immortalità dell'anima e delle labbra,  
non nel cuore, ripetevi — Speranza! —

È con me, per me, fratelli speranza che  
finisce la novella.

Il la colpa non è mia.

